

SOREL E VICO

La varia utilizzazione dei luoghi della *Scienza nuova* che il Sorel, nel corso della sua intellettualmente avventurosa esistenza, andò via via facendo — ché di utilizzazione si tratta e non di studio piú o meno sistematico (conoscenza « appassionata », la definí La Ferla) — è stata piú volte sottolineata da chi si è soffermato sulle pagine di questo singolare pensatore sociale. Tornano sulle influenze vichiane, dopo l'indicazione crociana¹, soprattutto gli studi successivi agli anni trenta fino a quelli recenti di Horowitz e Goriely², il quale ultimo ravvisa anzi nel Vico l'astro maggiore nella costellazione di riferimento del teorico del sindacalismo, che annovera poi un Proudhon, un Renan, un Bergson ecc ecc.

Se quella vichiana non è la dominante cui l'intricata trama di letture e di pensieri del francese è continuamente ricondotta e sottomessa — né ciò sarebbe d'altro canto possibile nel corso di una riflessione rapsodica e asistemica, tanto vivida quanto intermittente, e insomma piuttosto caotica seppure « orientata »: ma appunto in senso « sociale » e non teoretico — certamente Vico appare continuamente presente alla sua mente e beneficia nelle sue pagine di una serie abbondante di espliciti riferimenti. Se si è preferito qui parlare di utilizzazioni e riferimenti, è perché i processi

¹ CROCE, recensione al *Système historique de Renan* in « La Critica », V, 1907, poi ritoccata introducendo la trad. it. delle *Considerazioni sulla violenza*, Bari, 1909; ora in *Conversazioni critiche*, serie prima, Bari, 1950, pp. 306-22. Cfr. la nostra nota intitolata anch'essa *Sorel e Vico*, della quale il presente saggio è ampliamento e sviluppo: in PAGLIANO UNGARI, *Critica letteraria e sociologia della letteratura*, Roma, 1971, p. 138.

² PERRIN, *Les idées sociales de G. Sorel*, Alger, 1925; FREUND G., *Sorel, der revolutionäre Konservatismus*, Frankfurt, 1932; SANTONASTASO, *Georges Sorel*, Bari, 1932; LA FERLA, *Ritratto di G. S.*, Milano, 1932; V. SARTRE S. J., *Georges Sorel, Elites syndicalistes et révolution prolétarienne*, Paris, 1937; DEROO, *Le renversement du matérialisme historique. L'expérience de G. S.*, Paris, s.d. (1938); LOUZON, *Introduction a G. S., Lettres à Paul Delesalle*, Paris, 1947; MEISEL, *The genesis of G. S.*, Ann Arbor, 1951; HUMPHREY, *G. S. Prophet without honor*, Cambridge (Mass.), 1951; HOROWITZ, *Radicalism and the revolt against reason, The social theories of G. S.*, London, 1961; GORIELY, *Le pluralisme dramatique de G. S.*, Paris, 1962.

ideativi soreliani nascono sempre, come è stato detto, da stimoli altrui, dalla suggestione di opere altrui, quasi catena bibliogenetica tenuta insieme dalla vis polemica: la presenza vichiana è piegata a fini soreliani secondo la curvatura di un discorso che è delicatissima impresa farsi a valutare sul metro di una qualsiasi esattezza critica e interpretativa; sono consonanze e assonanze insistenti sul filo di una sorta di *bricolage* intellettuale di alto livello, sí, ma che sfugge poi alla logica di identificazioni che si vogliono rigorose.

Tenteremo, perciò, di esaminare, nell'ordine: I) i tramiti a Vico di Sorel, cioè le fonti di alcuni suoi modi di lettura; II) i riferimenti specifici a Vico nell'opera soreliana, che documentano la ricchezza e le modalità della accennata utilizzazione; e su questa via i tasselli principali del pensiero soreliano, tutti in parte (ma solo in parte) riconducibili anche a suggestioni vichiane: i ricominciamenti storici, il dominio della natura, il concetto sociale dell'arte, il mito...

I. Sembra di poter asserire che il Sorel non lesse Vico sulla autorità e sulla scia di Croce³ ma, come bene fu precisato⁴, sulla traccia di una nota di Marx la cui citazione è infatti ricorrente nei suoi scritti. Con ciò non si vuol dire che Sorel non apprezzasse gli studi vichiani del Croce (del che danno testimonianza le lettere)⁵, ma solo far notare che la sua lettura vichiana procedeva da linee di fondo altrove reperite.

Infatti nella corrispondenza con il Croce, iniziata nel 1895, il primo accenno a Vico è del 1901 (ringraziamento per l'invio di un

³ Cosí in A. PONS, *Vico et la pensée française* in « Etudes philosophiques », 1968, pp. 361-83.

⁴ CROCE, *Bibliografia vichiana* accresciuta e rielaborata da F. Nicolini, Napoli, 1947-48.

⁵ « Je vous remercie de votre note sur Vico [G. B. V. *primo scopritore della scienza estetica*, Napoli, 1901]: mais pourquoi ne faites-vous pas le travail que vous recommandez sur ce grand philosophe? », (lett. 30 aprile 1901, in « La Critica », XXV, 1927); « Je vous remercie de votre volume sur Vico, j'ai engagé Rivière à proposer au P. Peillaube de le traduire pour sa collection; il a paru dans cette collection un volume sur Carnot; votre excellente étude y serait bien à sa place; mais je ne sais ce que décidera le P. Peillaube qui est fort timoré: il est capable d'avoir peur de quelques phrases de votre livre (lett. 26 marzo 1911, *ibid.*, XXVI, 1928) e infatti il libro non fu allora tradotto (cfr. *ibid.* lett. 18 agosto 1911). Ancora testimonianze di stima: « Je viens de lire dans la *Voce* un article de Amendola sur Vico; il ne me semble pas que l'auteur ait rien dit de bien utile sur une question que vous me paraissez avoir suffisamment élucidée; les problèmes religieux actuels ne se posaient point pour Vico » (lett. 24 maggio 1911, *ibid.*); « Je vous remercie de votre note sur Vico [*Gnoseologia di G. B. V.*, ora in *Saggio sullo Hegel*]; il faut que les italiens soient devenus iconoclastes maniaques pour soutenir des thèses contre l'originalité de Vico; votre conclusion est d'ailleurs la vérité même pour toutes les discussions de ce genre; le principe de Vico est original puisqu'il a été fécond » (lett. 5 aprile 1912, *ibid.*); « le compte-rendu que la « Revue de Métaphysique » a donné de votre livre sur Vico est assez faible » (lett. 15 maggio 1912, *ibid.*).

articolo crociano sull'estetica); poco dopo (gennaio 1902), chiaramente su richiesta del Croce, Sorel accenna al proprio saggio vichiano lamentando di non possederne estratti per poterne inviare uno come desidera. I due studiosi, peraltro, non ebbero modo di incontrarsi di persona fino alla primavera del 1902. D'altra parte è anche bene ricordare che nei primi scritti crociani, a partire cioè dal 1887, il Vico figura come oggetto di notizie erudite o come « psicologo dello spirito e delle società umane e filologo ». Solo fra il 1900 e il 1901 diviene il padre della scienza estetica; nel 1902 è giudicato — in un saggio accolto dalla « Revue de synthèse historique » — punto obbligato di riferimento per la teoria della storiografia; a partire dal 1905, con i *Lineamenti di logica*, Croce fa sua la concezione vichiana di una identità reciproca di storia e filosofia. Seguiranno fra il 1907 e il 1911, negli studi sullo Hegel e nella *Filosofia della pratica*, nuove importanti interpretazioni vichiane, culminanti nella monografia dedicata al precursore dello storicismo assoluto e al fondatore dell'estetica, perfettamente inserito a questo punto nel sistema crociano della filosofia dello spirito⁶.

La lettura del Sorel appare profondamente diversa da quella crociana non solo nel suo procedere (lenta e continua quest'ultima, che opera per successivi ampliamenti e inglobamenti; di forte impatto iniziale la prima, volta a volta rammemorata e vivificata ma senza l'apporto di una sostanziale rimediazione interpretativa) ma anche e soprattutto perché di tipo pragmatico-moralistico, senza le mediazioni sistematiche e culturali della mente crociana. Solo in età tarda, ad esempio, e per l'urgere di una nuova situazione socio-politica, verrà da Croce una rivalutazione del momento positivo dell'irrazionale (sotto il nome di categoria del vitale), pur sempre inserito nella circolarità dello spirito.

Resta da esaminare la possibilità di un diverso tramite italiano alla lettura di Vico, e cioè Antonio Labriola, con che ci avvicineremo già maggiormente alla sorgente marxiana. Anche questo nesso, tuttavia, non solo rimane congetturale, ma sembra offrire pezzi d'appoggio che scarsamente collimano con i temi soreliani. Consideriamo, intanto, qualche data, tenendo ferma quella dell'ottobre 1896, quando cioè appare la prima parte del saggio soreliano dedicato a Vico. Il forte interesse di Labriola per Vico è documentato fin dalla sua lezione di libera docenza in Napoli (1871) e poi dal corso di Filosofia della storia svolto presso l'Università di Roma nel 1887

⁶ Per gli scritti crociani su Vico v. la *Bibliografia vichiana* cit., pp. 741 ss.; FISCH, *Croce e Vico* (a cura di Donzelli) in « Rivista di studi crociani », V, 1, 1968, pp. 5-30 e ibid. V, 2, 1968, pp. 151-71.

e dedicato al « Vico precursore » (ascoltato probabilmente anche dal Croce): nulla ancora egli aveva però pubblicato su Vico⁷. Quando fu richiesta la sua collaborazione al « Devenir social », nuova rivista marxista in cantiere, diretta da Deville, Lafargue, Bonnet e Sorel, stese e inviò il primo dei suoi presto famosi saggi e cioè *In memoria del manifesto dei comunisti* che, terminato il 7 aprile 1895, apparve sul primo numero, (giugno-luglio), della rivista francese. Vi si ritrova, per verità, un cenno, ma assai rapido, a quel Vico che aveva già saputo riconoscere come « La Provvidenza non opera ab extra nella storia, ma anzi opera con quella persuasione che gli uomini hanno della esistenza sua » e, « già un secolo avanti al Morgan (...) aveva ridotta la storia tutta ad un processo che l'uomo compie da sé come per una successiva sperimentazione, che è ritrovamento della lingua, delle religioni, dei costumi e del diritto »⁸.

All'indomani di questo primo saggio, nel maggio, Labriola scriveva a Croce del suo progetto di un secondo saggio da intitolarsi *Da Vico a Morgan*⁹, che poi sarà invece *Del materialismo storico. Delucidazione preliminare*, finito nel marzo successivo e pubblicato sempre nel « Devenir social » nel giugno 1896. Il Croce, o il Labriola stesso, potrebbero bensì aver comunicato questa indicazione di progetto al Sorel, ma si tratterebbe di un puro titolo o poco più. Né può dirsi più ampia la parte riservata al Vico nel saggio compiuto, ché anzi egli è appena ricordato¹⁰: tuttavia il Sorel dà energico risalto a questo riferimento nella prefazione del dicembre 1896 alla traduzione francese della raccolta di saggi labrioliani¹¹, dove l'origine della moderna scienza sociale viene datata dalle proposizioni della *Scienza nuova*; ma siamo già qui all'indomani del suo specifico scritto su Vico, che può effettivamente alimentarsi anche di una sia pur esigua suggestione labrioliana.

Né va trascurata, d'altro lato, la circolazione di echi e motivi

⁷ Per la lezione di docenza cfr. « Esposizione critica della dottrina di Vico » (1871), in DAL PANE, *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*, Roma, 1934, pp. 508-10, semplice scaletta in cui si può notare l'alinea: « Del ricorso. Errore di questo concetto »; Del corso del 1887 nulla è stato rintracciato: ci rimane bensì la *Prolusione I problemi della filosofia della storia* edita da Loescher nel 1887 (ora in LABRIOLA, *Scritti vari*, a c. Croce, Bari, 1906) che può aver circolato in Francia, ma in essa il commento alla *Scienza nuova* è solo annunziato.

⁸ LABRIOLA, *La concezione materialistica della storia*, a c. Garin, Bari, 1965, p. 46.

⁹ CROCE, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, appendice a *Id.*, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari, 1951.

¹⁰ Vico è citato insieme a Montesquieu e Quesnay in relazione alle idee di necessità storica e necessità sociale; nel cap. X si opera un accostamento dell'epoca borghese all'età vichiana della « ragione tutta spiegata ».

¹¹ LABRIOLA, *Essais sur la conception matérialiste de l'histoire*, Paris, 1897.

vichiani negli ambienti socialisti franco-tedeschi, sulle orme dell'interesse di Marx piuttosto che di quello tutto sommato alquanto marginale dei sansimoniani Bazard, Enfantin o Pierre Leroux (il quale ultimo esprime un giudizio piuttosto negativo; quanto a Saint-Simon, poi, sembra che non riservasse alcuna attenzione al Vico). Lafargue, ad esempio, nei suoi ricordi, pubblicati nel 1891, sviluppava un singolare parallelo, traendo in causa Vico per illustrare il modo di lavorare di Marx: « Vico diceva: La cosa è corporea soltanto per dio che è onniscente; per l'uomo che ne conosce soltanto l'esteriorità non è che superficie. Marx concepiva le cose alla maniera del dio di Vico; non vedeva soltanto la superficie ma penetrava nell'interno, esaminava tutte le parti nelle loro azioni e reazioni reciproche; isolava ognuna di queste parti e seguiva la storia del suo sviluppo (...) »¹². Lo stesso Lafargue nel *Materialismo economico di Carlo Marx* tradotto in italiano per le edizioni della « Critica sociale » proprio nel 1894, citava brevemente Vico, al quale avrebbe dedicato una più ampia trattazione di lì a qualche anno, istituendo paralleli discutibili quanto superficiali con Morgan e Marx. La storia ideale eterna che secondo Vico tutti i popoli percorrono procedendo dallo stato di barbarie a quello di avanzato incivilimento avrebbe un suo equivalente negli studi del Morgan, che peraltro assegna a ciò due cause (rassomiglianza intellettuale degli uomini e similitudine degli ostacoli da superare), confermate dalle indagini ed esplorazioni di fine ottocento sulle tribù primitive. Sempre secondo il Lafargue, la « couche historique » di Morgan, « l'étape de l'histoire idéale » di Vico e « le barreau de l'échelle économique » di Marx consentono di caratterizzare gli stadi di sviluppo di qualsiasi popolo. Altro tema sul quale si sofferma con considerazioni non meno sommarie, è la eterogenesi dei fini: « Vico pense que l'homme est le moteur incoscient de l'histoire et que ce ne sont pas ses vertus, mais ses vices qui en sont les forces vives ». Questa Provvidenza, che organizza l'ordine civile volgendo ai propri fini vizi e passioni degli individui coinciderebbe con ciò che Marx chiama modo di produzione¹³.

Si può segnalare più di una differenza rispetto alla lettura di Sorel: e a più forte ragione di Croce. Ma qui premeva solo far notare come l'ipotesico tramite italiano si veda ridotto ad assai modeste proporzioni.

Non va dimenticato che nel 1894 fu ristampata in Francia la

¹² LAFARGUE, « Ricordi personali » in AA. VV. *Ricordi su Marx*, Roma, 1951.

¹³ LAFARGUE, « Les lois historiques de Vico » in Id., *Le déterminisme économique de Karl Marx*, Paris, 1900.

traduzione della *Scienza nuova* del Michelet, quella appunto citata dal Sorel in apertura del suo scritto vichiano del 1896. Secondo alcuni, ad esempio Victor Sartre, già in un articolo dell'«Ere nouvelle» proprio del 1894, Sorel accennerebbe ai tempi primitivi del Vico¹⁴. Ne *L'ancienne et la nouvelle métaphysique* dello stesso anno, se non compare il nome del filosofo napoletano, qualcosa arieggia già il tipo di conclusioni che Sorel trarrà dalla sua opera: « nous pouvons espérer une connaissance progressive, en rapport avec l'étendue de notre activité industrielle (...), nous ne pouvons connaître que les choses appartenant au milieu artificiel »¹⁵.

La lettura di Sorel muove, come si è detto, dal preciso rinvio di Marx. Non già dai riferimenti che oggi noi possiamo rinvenire nelle lettere, che probabilmente Sorel non conobbe e dei quali comunque non si trova in lui eco. Scrivendo a Lassalle il 28 aprile 1862, Marx gli consigliava ad esempio di leggere la *Scienza Nuova*, che gli sembra l'amico ancora non conosca: « Non che tu avresti trovato qualcosa per il tuo scopo preciso ma pur tuttavia sarebbe stata interessante per te la concezione filosofica dello spirito del diritto romano in opposizione al diritto filisteo » e lo indirizzava verso la traduzione francese della Belgioioso perché l'originale sarebbe scritto nell'«ingarbugliatissimo idioma napoletano». La lettera prosegue con la citazione di alcuni passi vichiani dalla traduzione francese, concludendo che in Vico sono già impliciti Wolf, Niebuhr e i fondamenti della filologia comparata, seppure ancora su basi fantasiose¹⁶.

Nella lettera indirizzata in pari data a Engels (il che fa pensare ad una fresca lettura o rilettura della *Scienza Nuova* e potrebbe anche datare la nota del Capitale) c'è un amaro motteggio: « Dice Vico nella sua *Scienza Nuova* che la Germania è l'unico paese d'Europa dove ancora si parli un «linguaggio eroico». Se il vecchio napoletano avesse avuto il piacere d'imparare a conoscere la « Presse » viennese o la « Nationalzeitung » berlinese, avrebbe certamente ritirato questo suo giudizio »¹⁷.

Il punto di partenza del Sorel è in definitiva la nota nel *Capitale* (che d'altronde egli stesso ricorda in apertura del saggio del 1896), là dove si legge: « Il Darwin ha diretto l'interesse sulla storia

¹⁴ V. SARTRE, *op. cit.*, p. 98. Allude forse a *La fin du paganisme* (in «Ere nouvelle», agosto-ottobre 1894, dove però Vico non è affatto nominato; ristampa in *La ruine du monde antique*).

¹⁵ SOREL, *L'ancienne et la nouvelle métaphysique* in «Ere nouvelle», juin 1894, 6, p. 195.

¹⁶ LASSALLE, *Nachgelassene Briefe und Schriften*, Stuttgart-Berlin, 1922, vol. III, pp. 386-8.

¹⁷ MARX-ENGELS, *Carteggio*, trad. Romagnoli, Roma, 1972, vol. IV.

della tecnologia naturale, cioè sulla formazione degli organi vegetali e animali come strumenti di produzione della vita delle piante e degli animali. Non merita uguale attenzione la storia della formazione degli organi produttivi dell'uomo sociale, base materiale di ogni organizzazione sociale particolare? E non sarebbe piú facile da fare poiché come dice Vico, la storia dell'umanità si distingue dalla storia naturale per il fatto che noi abbiamo fatto l'una e non abbiamo fatto l'altra? La tecnologia svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione della sua vita, e con essi anche l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono (...) »¹⁸. Qui l'assonanza col passo già citato di Sorel del 1894 è abbastanza netta. Secondo alcune testimonianze, Sorel avrebbe intrapreso i suoi studi marxisti nel 1893, secondo altre già nel 1889: comunque nell'elenco dei libri da lui tolti in prestito fra il 1884 e il 1891 non figura Vico né Marx¹⁹.

Per sua esplicita ammissione, come già ricordato, il testo del quale si serví Sorel fu la traduzione del Michelet, mentre Marx aveva seguito quella piú letterale della Belgioioso²⁰. Si dovrebbe riaprire qui la lunga questione del rapporto Vico-Michelet, per meglio valutare quale Vico venisse offerto per quel tramite a Sorel. Ma basti un cenno rapido ad alcuni elementi differenziali da piú di uno sottolineati nell'adattamento dello storico francese: la negazione della Provvidenza, la teoria del *verum factum*, « dont il cherche moins à définir la signification ontologique qu'à en faire le maître mot d'une conception de l'histoire dans laquelle l'homme est 'son propre Prométhée' »²¹. A differenza del Sorel, peraltro, Michelet aveva accantonato il tema ciclico dei corsi e ricorsi; vero è

¹⁸ MARX, *Il Capitale*, vol. I, trad. D. Cantimori, Roma, 1954, sezione IV, capitolo « Macchine e grande industria ».

¹⁹ Cfr. tale elenco in ANDREU, *Notre maître Sorel*, Paris, 1953, trad. it. Roma, 1966. Per la data del 1893 v. PRUGNAT, « Avant-propos » a G. S., *Lettres à Paul Delesalle*, Paris, 1947; AGAZZI, *Il giovane Croce e il marxismo*, Torino, 1962; per il 1889 v. ESQUERRÉ, *Le néo-syndicalisme et le mythe de la grève générale*, Bordeaux, 1913; spostano al 1894 LANZILLO, G. S., Roma, 1910, e MEISEL, *op. cit.* L'articolo di Sorel, *Alcune previsioni storiche di Marx* che certe bibliografie attribuiscono al 1890, sulla « Rivista popolare di politica » è del 1900, cfr. FURIOZZI, *Sorel e l'Italia, Bibliografia ragionata* in « Annali Fac. Sc. Pol. di Perugia », 10, 1968-70, pp. 117-78; il primo scritto in cui Marx è citato sarebbe dunque *Science et socialisme* in « Revue philosophique », 1893.

²⁰ Nel 1827 Michelet aveva pubblicato col titolo *Principes de la philosophie de l'histoire* una traduzione abbreviata della seconda *Scienza nuova*; nel 1835 pubblicò le *Oeuvres choisies de Vico contenant ses mémoires écrits par lui-même, La Science nouvelle les opuscules etc... Précédées d'une introduction sur sa vie et ses ouvrages*, rist. nel 1894. La traduzione della Belgioioso, del 1844, apparve anonima, o meglio dell'autore de *l'Essai sur la formation du dogme catholique*.

²¹ PONS, *art. cit.*, p. 379.

che nel saggio tedesco del 1898 Sorel dichiarerà insostenibile la teoria della storia ideale e dei suoi corsi e ricorsi senza peraltro esitare ad utilizzare poi sovente, come vedremo, quel motivo. Inoltre, identificando umanità e *Peuple*, Michelet aveva abbandonato quelli che sono apparsi in Vico precorrenti dell'idea dei conflitti di classe e che Sorel invece manterrà²².

II. Vediamo ora, dopo questo esame dei possibili tramiti alla lettura, come si atteggiava il pensiero soreliano a contatto con Vico. Due saggi risalenti all'epoca del primo incontro sono intitolati al filosofo napoletano; seguono frequentissimi richiami fino alla vigilia della morte, con una costanza non scalfita dai mutamenti del pensiero soreliano.

Il primo saggio²³ appartiene a quello che viene definito il suo periodo socialista ortodosso, quando collabora al « *Devenir social* » e si impegna in una intensa e cordiale corrispondenza con il Labriola e con il Croce studioso del marxismo. La nota piú originale dell'opera vichiana va ricercata a suo avviso in « *cette conception de la construction de l'histoire par l'homme* », che risulta però circondata da affermazioni dalle quali occorre liberarla. Caduche sono le ipotesi sulla storia ideale eterna e sul diritto naturale. Ma se Vico parla di un diritto ideale eterno di origine divina, altrove ci insegna proprio a cercare « *l'origine de nos constructions métaphysiques dans les constructions plus au moins empiriques de la vie sociale* ». Le antinomie vichiane sono risolte, secondo Sorel, dal materialismo storico: già Engels nota, al pari di Vico, « *la contradiction qui se produit entre les fins qu'on veut et les choses qui se réalisent; mais il en tire de toutes autres conclusions* » (p. 808). In Vico orgoglio avarizia ambizione generano la milizia, il commercio e la politica, che tutelano o promuovono la pubblica felicità: Sorel oppone che su questi tre vizi si articola solo una gerarchia civile che può essere eliminata (p. 799). Secondo Vico, l'esistenza oggettiva di un Bene supremo autorizza a credere che l'uomo possa conoscerlo e raggiungerlo: agli occhi di Sorel il sentimento di giustizia insito negli uomini può essere invece una molla delle loro azioni, le quali però non hanno una direzione costante e soprattutto predeterminabile (pp. 1055-6).

²² Sul rapporto Vico-Michelet, cfr. la citata *Bibliografia vichiana*; HAZARD, *La pensée de Vico: Les influences sur la pensée française* (III), in « *Revue des cours et conférences* », 33, 1931, pp. 127-42; G. FASSÒ, « Un presunto discepolo del Vico: Giulio Michelet » in *Omaggio a Vico*, Napoli, 1968, pp. 483-550; CHAIX-RUY, *La fortune de Vico en France*, in « *Forum italicum* », II, 1968, 4, pp. 527-45 (dove si precisa il tramite Manzoni-Fauriel-Michelet; e Id., *J. B. Vico et l'illumination athée*, Paris, 1968, parte VIII, pp. 209 ss.

²³ G. S., *Etude sur Vico* in « *Devenir social* », octobre 1896, pp. 785-817; poi nei nn. successivi pp. 906-41 e pp. 1013-46.

Due anni dopo però verrà accentuando il proprio pragmatismo fino all'affermazione che « in una certa misura la società futura vorrà quello che noi abbiamo fatto in modo che volesse »²⁴.

Nel saggio del '96 era stato discusso anche il pensiero vichiano intorno al carattere storico delle favole antiche (Sorel ne dissente, considerandole soprattutto « signes développés d'émotions »), sulla evoluzione delle lingue, sulla « logica dell'immaginazione », sull'origine religiosa dei riti e dei miti. La conclusione che il sublime, proprio delle civiltà primitive, non potrebbe riprodursi se non in un ricorso di barbarie è messa in dubbio indicando nella lirica dell'Ottocento una smentita a tale tesi (p. 1033): primo accenno alla correzione soreliana della teoria dei ricorsi, secondo la quale essi potrebbero essere anche parziali. La radice di tale correzione sembra da ricercare in una lettura psicologista delle età vichiane e del passaggio da uno stato « moins intellectualisé à un état plus intellectualisé ». L'errore di Vico è stato di non vedere che il passaggio « ne se fait pas en bloc et qu'il se régénère continuellement des bases affectives d'évolutions psychologiques » (p. 933).

Nel saggio tedesco del '98 si precisa che la moderna psicologia ha insegnato come esistano in ogni tempo concatenazioni psicologiche che hanno il loro punto di partenza nell'istinto, nell'azione. Appare qui, strettamente innestato sull'accennata correzione della tesi vichiana, il tema del ringiovanimento e della rivoluzione, che diverrà centrale e tipico della teoria soreliana: « Così non vi è più necessità delle catastrofi provvidenziali per comprendere la continuità della storia; queste vengono sostituite da interventi inconsapevoli che possono ringiovanire l'umanità in determinati periodi ».

Già nel saggio del '96 Sorel distingue i « toni affettivi » che costituiscono i moventi dei gruppi attivi nelle rivoluzioni e si esprimono mediante rivendicazioni, dalle « idéalités juridiques ». Infatti, come Vico stesso chiarisce, esistono due tipi di rivoluzione. Il primo si compendia nella lotta del povero contro il ricco e prepara l'avvento della monarchia. Il secondo ha per oggetto un cambiamento nel rapporto fondamentale fra le classi (ad es, plebei contro patrizi) ed è fecondo per la società (p. 938). Così la rivoluzione proletaria si differenzia nettamente da una guerra di sterminio della classe avversa che comprometterebbe le sorti della civiltà: « ce reproche serait fondé si le prolétariat était une masse exaltée affolée par la prédication des idéalistes ». Costoro perturbano gli uomini con illusioni e promesse sicché è ben raro che una rivoluzione « idéaliste » non sia

²⁴ G. S., *Was man von Vico lernt*, in « Sozialist. Monatshefte », giugno 1898, pp. 270-2.

sanguinosa; « nous autres, nous sommes pour une révolution fondée sur la connaissance du possible, et une pareille transformation ne comporte point de proscriptions » (p. 934).

Con questo tema della rivoluzione incruenta sono intimamente connessi due altri motivi presenti in questi saggi sul Vico e che da Vico traggono spunto: mescolati però il primo, quello delle trasformazioni operate dall'uomo, alla riflessione marxiana; il secondo, quello del diritto, a motivi di derivazione proudhoniana.

La vichiana condizione della conoscibilità della storia umana è infatti estesa alla natura, in quanto anch'essa risulta trasformata dal lavoro umano: « A' mesure que l'homme s'est élevé et qu'il a accompli des actes plus complexes, plus réfléchis, plus savants, il a transporté dans la nature physique les nouveaux moyens dont il disposait. Il a construit le monde avec ses propres ressources, suivant la théorie générale de Vico » (p. 1029). A sua volta Marx, pur derivando da Ferguson, Mandeville o Vico un'analoga visione prometeica della storia, ne ritrovava il segreto nella dialettica del lavoro, e in una siffatta storia del lavoro indicava il legame fra uomo e natura²⁵.

L'anno seguente Sorel insisteva sulla distinzione fra « milieu artificiel » e « milieu cosmique », ricordando che i socialisti prendono assai sul serio la formula vichiana che « le monde social est l'ouvrage de l'homme »²⁶ e più volte tornerà a citare il principio gnoseologico vichiano²⁷. Goriely ha sottolineato come già nel *Procès de Socrate* (1889) egli affermasse che l'uomo « fait son histoire lui-même »²⁸. Sta di fatto che, come nota Mario Missiroli, Sorel va oltre la formula vichiana della conoscibilità del mondo storico, prospettando la conoscibilità del mondo fisico e del mondo naturale (« duplicato del macchinismo creato da noi »), nel senso che l'uomo

²⁵ RUBEL, *Karl Marx, Essai de biographie intellectuelle*, Paris, 1957. Per altri aspetti del problema del lavoro in Marx, nonché in Hegel e nell'hegelismo, v. LÖWTH, *Da Hegel a Nietzsche*, Torino, 1949, parte II, cap. 2. Sottolinea la concezione di un sostrato naturale oggettivo in Marx, SCHMIDT, *Il concetto di natura in Marx*, trad. it. Bari, 1969². Diverso esito in Croce che, pur partendo da Vico, dirà che la natura, in quanto spiritualità, non può non avere coscienza della sua storia, e che questa coscienza possono possedere non gli uomini ma gli esseri naturali stessi, animali o piante o quali essi siano: cfr. in CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, « Prospettive storiche, VI, La Natura come storia senza storia da noi scritta » (1938).

²⁶ Recensione a FOULLÉE, *Le mouvement positiviste et la conception sociologique du monde*, in « Devenir social », 1897, pp. 176-81.

²⁷ Prefazione a LABRIOLA, *Essais sur la conception matérialiste de l'histoire*, Paris, 1897; *La crise de la pensée catholique*, in « Revue de Métaphysique et de morale », sept. 1902 (con riferimenti Vico-Marx); Prefazione a SELIGMAN, *L'interprétation économique de l'histoire*, Paris, 1911; *De l'utilité du pragmatisme*, Paris, 1928², pp. 288-9, con riferimenti Michelet e Marx.

²⁸ GORIELY, *op. cit.*, p. 46.

non può conoscere la natura se non riferendola alle proprie operazioni costruttive su di essa²⁹. Il che indica una lettura chiaramente orientata dal pensiero di Marx, se non da quello di Franklin.

Nell'articolo tedesco del '98 già si prendono però le distanze dall'orientamento marxiano inteso in senso strettamente economicistico e deterministico: « Non è necessario argomentare che ogni rinnovamento della struttura sociale è subordinato alla scoperta di nuove forze produttive. Questo rinnovamento può derivare da ogni forma primitiva dominata dall'inconscio. Possono darsi epoche in cui le trasformazioni tecniche hanno grande importanza per la storia ed epoche in cui esse sono meno importanti. Andler ha richiamato l'attenzione sulle difficoltà di spiegare le rivoluzioni antiche mediante l'introduzione di nuove forze produttive ». Engels, ad esempio, non si sarebbe reso conto dell'importanza dell'inconscio nella storia, mentre Vico aveva insistito sull'importanza della psicologia dei sentimenti sia negli individui determinanti sia nei gruppi attivi.

Siamo così trapassati insensibilmente — proprio per quello stretto legame che Sorel istituisce fra disparati elementi del pensiero vichiano, combinandoli fra loro in diverso modo rispetto all'originale — al motivo dei corsi e ricorsi, altro *leit-motiv* della dottrina pragmatico-rivoluzionaria soreliana. Ma questa, nel saggio del '96, è ancora in nuce. È affrontato semmai sotto una angolatura giuridica, il motivo del mutamento del diritto, ancorato da un lato alla teoria gnoseologica (« la théorie suit la pratique et ne la précède pas »), dall'altro, certo, alla rivoluzione (la lotta di classe è lotta per un nuovo diritto, non per vantaggi economici) e concepita come un processo che dai conflitti di classe fa scaturire trattative e compromessi, destinati a riflettersi nei codici (pp. 1044-45).

Nel saggio tedesco come in quello francese ci si richiama, contro Vico, al marxismo: « Solo se opposte concezioni giuridiche si sviluppano realmente nei gruppi, si può dire in senso marxiano che le classi esistono per sé e che la loro lotta è politica (...). I rivolgimenti politici che di quando in quando rinnovano le basi stesse del diritto, non si presentano mai nella forma di vere catastrofi. Essi sono il risultato di una lunga preparazione (...) »: piccole riforme e compromessi (Vergleiche) costituiscono la preparazione di un nuovo ordine delle cose, di una trasformazione rivoluzionaria, cioè « giuridica ». D'altro lato Sorel si serve proprio di Vico, insistendo sui « confronti » giuridici e sui toni « affettivi », predominanti nei gruppi attivi, per prendere le sue distanze da Marx e Engels, soprattutto

²⁹ MISSIROLI, Prefazione a Sorel, *Lettere a un amico d'Italia*, Bologna, 1963, pp. 53-6.

nel secondo saggio; che, occorre ricordare, si situa all'indomani della rottura con il marxismo ortodosso, avvenuta nel '97, quando quello che il Labriola credeva fosse un dialogo gli si rivelò un monologo³⁰. Ma a parte queste, che sono sfumature, non è dato rilevare fra i due saggi grandi differenze. La lettura della *Scienza nuova* insomma al di sopra del suo marxismo piú o meno ortodosso e va a costituire alcuni nuclei della sua teorica che nei venti anni successivi saranno via via riproposti in un amalgama sempre piú nutrito di suggestioni bergsoniane e proudhoniane, di Renan o di Nietzsche.

Lungo questo suo itinerario, Sorel da un lato insiste sulle leggi ineluttabili del nostro spirito che passa dall'istintivo all'intellettuale, dall'empirismo alla conoscenza razionale, dalla passione al diritto, in un seguito di « suites et recommencements », per « régénération des états psychologiques primitifs »³¹, il che vale a ribadire che le condizioni esterne agiscono sullo spirito solo in modo subordinato a siffatte leggi formali: a quella logica cioè dell'immaginazione e del pensiero riflesso che già Vico riconobbe³².

Le riflessioni sulle origini del cristianesimo, nel *Système historique de Renan* sono pervase di spirito vichiano nel solito personissimo stile del francese: illustrerebbero assai bene la teoria vichiana dei ricorsi i tentativi del IV secolo per ringiovanire il paganesimo, risoltisi in ciarlatanesimo puro: « l'histoire des derniers philosophes et de l'empereur Julien ». La teoria vichiana sarebbe inoltre necessaria per comprendere nella sua esatta portata la storia dell'Eucarestia: « Pendant plusieurs siècles les auteurs chrétiens continuèrent à imiter le langage imagé, mystérieux et populaire que l'antiquité avait créé dans son enthousiasme dithyrambique et qui continuait à plaire à ces fidèles que les docteurs nommaient simplices »: così lo stato primitivo, per quanto concerne l'Eucarestia, si prolungò ben oltre i tempi che corrispondevano a quelli della creazione poetica³³.

Proprio dall'analisi delle cause dell'avvento e trionfo del cristianesimo, e sempre richiamandosi al Vico, Sorel deriva il principio che « non havvi rinascita che allorché s'avvera un ricorso tale da ricondurre il mondo ai tempi primitivi e da generare un'era eroica »³⁴,

³⁰ Per le vicende col Sorel v. LABRIOLA, *Saggi sul materialismo storico* a c. GERRATANA e GUERRA, Roma, 1968² e Id., *La concezione materialistica della storia*, a c. GARIN, Bari, 1969²; cfr. AGAZZI, *Il giovane Croce e il marxismo*, Torino, 1962.

³¹ Préface a PELLOUTIER, *Histoire des bourses du travail*, Paris, 1902, p. 5.

³² SOREL, *Saggi di critica del marxismo*, Milano-Napoli, 1903, p. 152.

³³ SOREL, *Système historique de Renan*, Paris, 1906, pp. 460-68; v. inoltre ibid. pp. 74-5, dove si sofferma sulle « suites régulières » da istinto, eroismo e poesia verso intelletto, diritto e scienza, criticando la concezione globale dei ricorsi del Vico e avanzando la propria di crisi parziali che vengono a costituire quasi uno sviluppo regolare.

³⁴ SOREL, *La storia ebraica e il materialismo storico* in « Divenire sociale », II, 1906, p. 133.

ma tale ricorso può prodursi anche in un essere isolato singolo, barbaro di fronte ai contemporanei, quale fu Rousseau³⁵. A maggior ragione « ogni sciopero d'una qualche importanza può diventare un ricorso parziale », se è vero che « i ricominciamenti non si producono tutti nello stesso tempo come egli [Vico] pensava e dipendono da cause molto complesse e non comunque da pura propaganda »³⁶.

Siamo già, con queste citazioni, al clima di pensiero e, anche cronologicamente, al tempo delle *Riflessioni sulla violenza* (1906 in periodico, e poi rivedute per il volume del 1908). Sulle orme di Vico, come è stato notato³⁷, Sorel vi distingue la violenza-forza, che lotta per il nudo potere, dalla violenza proletaria che intensificando la coscienza di classe dà forma all'idea di un nuovo diritto; in ultima analisi, per non pochi critici, le *Riflessioni* sono tutte improntate al Vico³⁸. La rivoluzione proletaria che si profila allo sbocco delle aspre lotte sindacali è per Sorel, proprio come l'urto dei barbari in Vico, fonte di nuova civiltà³⁹. Lo stesso socialismo dovrebbe anzi conformarsi alle leggi vichiane, elevandosi per tempo « au dessus de l'instinct »⁴⁰.

L'aspra critica della società borghese, della democrazia parlamentare, dei pieghevoli politicanti, socialisti o meno, degli intellettuali — in quanto ideologi astratti —, induce Sorel a scorgere nella austera violenza proletaria la sola possibile salvezza dell'umanità, augurandosi questo nuovo tipo di « barbarie » per rinnovare dalle fondamenta il sistema etico-sociale. Senza illusioni, ed anzi disgustato dal primo conflitto mondiale, scriverà al Croce: « Celui qui croit aux doctrines de Vico se tourne en vain de tous les côtés pour tâcher de voir où pourrait apparaître un rajeunissement »⁴¹. Dopo la fine del conflitto, e anche dopo l'adesione alla rivoluzione leninista, scriverà: « En un mot tout est pourri en Europe. Les prévisions que l'on aurait pu faire en s'inspirant de Vico et supposant un vrai recours héroïque, ne comptent plus »⁴².

Il motivo del ringiovanimento della società grazie a ricorsi barbari ed eroici, centrale nel pensiero soreliano, è tutto proprio del

³⁵ Id., G. G. Rousseau, in « Divenire sociale », IV, 1907, pp. 200-1.

³⁶ Id., *Insegnamenti sociali dell'economia contemporanea. Degenerazione capitalista e degenerazione socialista*, Milano-Napoli, 1907, pp. 95-9.

³⁷ LOUZON, *Introduction* cit., p. 59.

³⁸ Cfr. ad es. LA FERLA, cit., SANTONASTASO, cit.

³⁹ SOREL, Avertissement a Id., *Introduction à l'économie moderne*, Paris, 1922; ma su Vico v. anche ibidem, pp. 390-1, dove nuovamente sulle orme del binomio Vico-Marx mette in guardia contro costruzioni ideologiche che non seguano la pratica e risultino pure « rêveries ».

⁴⁰ Id., *Mathériaux d'une théorie du prolétariat*, Paris, 1919, p. 67.

⁴¹ Lettera 5 dicembre 1915 in « La Critica », XXVII, 1929, 4, pp. 294-6.

⁴² Lettera 13 ag. 1920, ibid., XXVIII, 1930, 3, pp. 192-3.

Sorel e non appartiene, a nostro avviso, alla sostanza del pensiero di Marx⁴³. Sarebbe forse possibile individuare anzi in Sorel una lontana eco della nuova attenzione che la nostalgia dei romantici per i popoli primitivi e barbari riscuoterà presso i decadenti di fine secolo: non più attenzione ad aspetti e forme di civiltà diverse dalla nostra, come in certo esotismo settecentesco, ma vagheggiamento che si colloca ora su una più ambigua china: quella messa in luce dall'Omodeo, là dove distingue il pensiero vichiano che « nel primigenio e nel mito trova un occulto germe di sapienza, ma questo germe ha il suo significato solo nel suo coronamento civile », dall'insieme di motivi che dopo Möser serpeggia nella cultura tedesca da Wagner a Bachofen e ai teorici della forza, come un Moltke e un Nietzsche, e si caratterizza per il torbido culto del primitivo come crudeltà e brutalità e per la connessa mitologia del titanismo demiurgico⁴⁴.

A questo punto va pur ricordato quanto fu variamente scritto intorno alla linea che, congiungendo a Vico Sorel e poi Sorel al fascismo — noti sono gli apprezzamenti che Sorel raccolse in Italia presso i profascisti e in periodo fascista⁴⁵ — faceva del Vico, forzandone la polemica anticartesiana, un progenitore dell'attivismo e dell'irrazionalismo novecenteschi. Già nel 1936, e ben a ragione, Norberto Bobbio reagiva a tali deformazioni mettendo da una parte le forme alogiche del conoscere e la inconsapevole razionalità della storia, e dall'altra la teorizzazione dell'azione irriflessa e la sua propaganda, cioè l'irrazionalismo consapevole⁴⁶.

A parte il fatto che irrazionalismo e attivismo non esauriscono certo le possibili connotazioni ideologiche del fascismo, è bene tener presenti le differenze che anche un Sorel istituiva fra violenza-forza e violenza-diritto. Sarà da rileggere in proposito un saggio giovanile di Walter Benjamin, tutto orchestrato, su filo soreliano, sulla scoperta di un momento di violenza nel potere e nel diritto vigente e sull'ipotesi di mezzi purificati da questa violenza-forza, cioè le tecniche di civile intesa e lo sciopero generale, atto appunto a ridurre l'impiego effettivo di violenza-forza nelle rivoluzioni⁴⁷.

⁴³ Così invece CROCE, *Bibliografia vichiana*, riv. da NICOLINI, cit., p. 405.

⁴⁴ OMODEO, « Intorno al problema tedesco » in Id., *Il senso della storia*, Torino, 1955, pp. 472-5.

⁴⁵ GARIN, *Cronache di filosofia*, Bari, 1955, *passim*; SANTARELLI, *Sorel e il sorelismo in Italia*, in « Rivista storica del socialismo », 1960, 10, pp. 289-328; Id., Prefazione a Sorel, *Considerazioni sulla violenza*, Bari, 1970; tiene fermo alla linea Bergson-Sorel-Mussolini LUKACS, *La distruzione della ragione*, Torino, 1959, pp. 31-3. Alcuni giudizi piuttosto negativi sul fascismo si possono leggere nelle lettere indirizzate da Sorel a Delesalle, nel 1921, cfr. *op. cit.*

⁴⁶ BOBBIO, rec. a WITZENMANN, *Politischer Aktivismus und sozialer Mythos: G. Vico und die Lehre des Fascismus*, Berlin, 1935, in « Giornale critico di filosofia italiana », XVII, 1936, pp. 305-6.

⁴⁷ BENJAMIN, « Per la critica della violenza » in Id., *Angelus novus*, Torino, 1962.

Già Gramsci, nel 1919, dichiarava Sorel non responsabile della rozzezza dei suoi ammiratori italiani⁴⁸. In occasione della morte, nel 1922, sia « Il comunista » sia « Rivoluzione liberale » rendevano omaggio al sensibile interprete del sindacalismo operaio⁴⁹. Negli anni del carcere, al di là delle incoerenze teoriche, Gramsci gli riconosceva un fondamentale radicalismo di tipo liberale, sottolineando altresì come sindacalismo e conclamata violenza non fossero per Sorel riferibili a uno qualsiasi degli elementi sociali ma solo ad uno ben preciso, i proletari⁵⁰. Le più recenti interpretazioni, pur denunciando le varie fumosità romantiche, sono del pari attente a non confondere critica della democrazia parlamentare e fascismo⁵¹.

Il mito dello sciopero generale, che Gramsci criticava in quanto attività negativa e preliminare di tipo « passivo », cioè priva della fase costruttiva, sicché la volontà collettiva si sparpaglierebbe nelle volontà individuali senza superare l'impulso della spontaneità⁵² è stato inteso assai variamente dai lettori di Sorel: come principio esplicativo della realtà storico-sociale⁵³, ovvero in una direzione programmatica e incitatoria, e gli si è attribuita una origine bergsoniana⁵⁴. In effetti i riferimenti esplicativi a Vico in relazione alla teoria del mito sono inesistenti nell'opera soreliana, benché anche questa teoria possa, naturalmente, come espressione di convinzioni collettive, avere addentellati vichiani. La corrispondenza di Sorel, dove il nome di Vico ricorre abbastanza frequente, testimonia di un interesse sempre perdurante per il filosofo napoletano, ma non aggiunge molto al quadro sin qui delineato⁵⁵.

⁴⁸ GRAMSCI, *L'Ordine nuovo*, Torino, 1954, p. 154.

⁴⁹ p. t. (TOGLIATTI), *È morto Sorel* in « Il comunista », 1 sett. 1922, ora in TOGLIATTI, *Opere*, vol. I, Roma, 1967; « Rivoluzione liberale », n. dedicato a Sorel, I, 37, dicembre 1922 (con scritti di Berth, Lanzillo, Sapegno, etc.). Sempre in quegli anni TROMPEO parla della « ombrosa sensibilità » del francese (in « La Cultura », II, 4, Febbraio 1923, p. 190).

⁵⁰ GRAMSCI, *Il materialismo storico e la filosofia di B. Croce*, Torino, 1948, p. 186.

⁵¹ VIVARELLI, Introduzione a Sorel, *Scritti politici*, Torino, 1963, SANTARELLI, *op. cit.*

⁵² GRAMSCI, *Note sul Machiavelli*, Torino, 1949, pp. 3-5.

⁵³ SAPEGNO, in « Rivoluzione liberale » cit.; ASCOLI, G. S., Paris, 1921.

⁵⁴ JOHANNET, *Itinéraires d'intellectuels*, Paris, 1921; ROSSIGNOL, *Pour connaître la pensée de S.*, Paris, 1948. Per i rapporti Bergson-Sorel, v. ANDREU, B. et S. in « Etudes bergson. », III, 1952; PASTORI, B. e S., in « Dialoghi », XVI, 1968, 4-5, pp. 129-69.

⁵⁵ Per completezza, ricordiamo la Lett. 1 ottobre 1909 (*Lettere a Uberto Lagardelle* in « Educazione fascista », 1933) con la quale chiede copia del proprio saggio su Vico del 1896 perché Lanzillo vorrebbe tradurlo in italiano: traduzione mai avvenuta; Lett. 27 gennaio 1912 a Croce (in « La Critica » 1928, XXVI, 6) quando considera di una « scolarité qui frise l'absurdité » le osservazioni di Papini su Vico: « beaucoup d'Italiens actuels ne voient pas la valeur éducative de Vico »; Lett. 27 settembre 1915 a Missiroli (in *Lettere a un amico d'Italia* cit.) quando rileva che in un articolo inviato all'« Opinion » l'accenno al Vico, lasciato passare dalla censura, ne è la parte più importante.

Rimane da controllare se il pensiero vichiano abbia lasciato tracce nelle idee soreliane relative all'arte.

Questo capitolo non è stato affrontato dagli studiosi del Sorel, anzi coloro che si sono soffermati sulle sue concezioni estetiche sono veramente pochi, né forse senza ragione dal momento che esse non offrono aspetti particolarmente originali. Sorel si occupò tuttavia e a più riprese del problema dell'arte. Nella sua vasta produzione si rinvengono due scritti specifici, a circa dieci anni di distanza l'uno dall'altro, intervallo nel quale si situa proprio il suo principale saggio vichiano del 1896. Il primo scritto apparve nella « Revue philosophique » nel 1890, il secondo nella « Revue de Métaphysique et de Morale » nel 1901. Anche in altre opere troviamo riferimenti all'arte e alla letteratura sulla linea della tradizione del socialismo utopico francese, le cui progettazioni avevano incluso sempre l'arte, ora come mezzo di propaganda sociale e di azione, ora come segno e coronamento della raggiunta Città ideale. Se mai anzi lo spazio in definitiva esiguo che Sorel dedica a questo aspetto della teoria del socialismo, può testimoniare a favore della tesi più volte avanzata, essere cioè lo scrittore normanno piuttosto uno « storico » del socialismo che non un filosofo dottrinario.

Le attestazioni a noi pervenute intorno ai gusti personali del Sorel — disprezzava il teatro di Pailleron, di Dumas figlio, di Augier; era avverso alle intraprese romanzesche di Zola ma anche a quelle di France; provava una sorta di reverenza per il claudeliano *Annonce fait à Marie*, che non desiderava veder profanato dalla scena⁵⁶ — non offrono lumi maggiori di quelli che possono venire dagli scritti: testimoniano semmai di quella preoccupazione tutta morale che il Croce vedeva a fondamento di tutto il suo pensiero e che è peraltro dichiarata esplicitamente fin dal *Procès de Socrate* (1889): « L'homme n'a déjà que trop de tendance à se laisser aller au jeu de ses passions basses. N'est-ce pas un crime de surexciter des sens déjà trop éveillés? La poésie est encore le véhicule le plus dangereux des sophismes. Que de fois la forme n'est-elle pas embellie pour dissimuler le vide et farder les erreurs du fond »?

Questa posizione, di rigido e cupo moralismo, respinge ogni dottrina del bello che trovi un fine in sé medesimo. Di Socrate, per il quale non ha certo eccessiva indulgenza, considerandolo l'iniziatore di un processo di corruzione e dissoluzione della città antica, Sorel apologizza la concezione dell'arte, poiché avrebbe un fine di

⁵⁶ *Propos de Georges Sorel*, recueillis par J. VARIOT, Paris, 1935; ma per Claudel v. anche la recensione abbastanza favorevole a l'*Orage* (in « L'Indépendance », 1911, I, pp. 391-8) e i severissimi giudizi delle lettere al Croce fra il 1915 e il 1918.

educazione morale, che muove da un giudizio di utilità pratica⁵⁷.

Il procedimento soreliano, di edificare il proprio pensiero sempre in contrapposizione all'altrui, è assai evidente nel primo dei suoi scritti sull'arte, *Esthétique et psychophysique*, lettera aperta contro le teorie di Charles Henry attinenti alle relazioni fra psichismi fondamentali, spinte motrici e sensazioni estetiche. Sorel vi sostiene l'erroneità di siffatte formule psico-fisiche dell'arte, e solo nell'articolo di poco successivo sviluppa ampiamente il suo pensiero⁵⁸. Il testo, come sovente in Sorel, non appare sorretto da un impianto logico chiaro e compatto, presentandosi invece come un insieme di riflessioni e suggestioni rapsodiche a toni quasi estemporanei, anche se certo profondamente sentiti. La psicofisica gli appare utile per superare regole accademiche e tradizionali ed anche per porgere un aiuto alla ricerca tecnico-espressiva. Nega invece che essa possa mai giungere a ricostruire una legge estetica universale che non tenga conto delle specifiche differenze fra le varie arti: « Les formules psycho-physique sont spécifiques, non seulement en raison des sens mis en jeu, mais surtout en raison du genre de représentations (...). Nous ne pensons pas que les conclusions déduites de l'étude du plaisir (...) puissent servir de base à l'esthétique ». Sorel ritiene infatti che i sentimenti estetici abbiano alla loro base relazioni reali da scoprire nelle cose ma, mediando dal miglior clima postivistico, precisa che tali relazioni non sono di tipo ontologico: « L'artiste créateur étudie la nature par le même procédé que le physicien; le savant ne prétend pas connaître l'essence des choses (...) il établit des cadres, des divisions (...); en un mot il ne voit dans la nature que ce qu'il peut se représenter d'une manière scientifique. L'artiste opère de même; au milieu de ce tumulte de mouvements, de cet amorcellement qui semble impossible à débrouiller, il saisit des caractères marquants, il établit une classification, une hiérarchie; il voit le monde en le rapportant, en quelque sorte, à l'échelle de son art ».

Di tutto l'articolo è questa l'affermazione che rende il suono

⁵⁷ SOREL, *Procès de Socrate*, Paris, 1889, pp. 318-9. Può essere interessante confrontare questo studio del Sorel con quello del Labriola, da lui molto probabilmente ignorato e non citato affatto: *La dottrina di Socrate secondo Senofonte, Platone ed Aristotele* (1871), nuova ed. a cura di L. Dal Pane, Milano, 1961, che pur condotto su un piano molto più rigoroso di quello di Sorel, che ne tratta da moralista-sociologo anziché da filosofo, tuttavia accetta del pari come valide le testimonianze senofontee, rifiutando la tradizione platonica.

⁵⁸ SOREL, *Esthétique et psychophysique* in « Revue philosophique », XXIX, 1890, pp. 182-4 (v. la risposta di Charles Henry, *Correspondance*, ibidem, pp. 332-6); SOREL, *Contributions psycho-physiques à l'étude esthétique*, ibidem, pp. 561-79 e XXX, 1890, pp. 22-41.

piú moderno. Sorel conclude, infatti, dichiarando che l'estetica è un ramo dell'etica e limitandosi ad enunciare un motivo da lui poi ampiamente sviluppato in termini generali ma qui riferito alla sola architettura, la quale avrebbe il fine precipuo di mettere in luce la perfezione del lavoro umano.

Il secondo saggio specifico ha per titolo *La valeur sociale de l'art* e riproduce una sua conferenza all'Ecole Pratique de Hautes Etudes Sociales⁵⁹. Nel frattempo, come è noto, Sorel si è stabilito definitivamente a Boulogne-sur-Seine, ha iniziato e concluso la sua fase socialista ortodossa e si avvia verso quella sindacalista. Del sindacato apprezza per ora soprattutto l'elemento organizzativo, di vita associata, piuttosto che quello di lotta e di sprigionamento di energie collettive che metterà in luce successivamente all'ingresso degli anarchici nella C.G.T.

Sotto l'insegna programmatica testé citata, il pensiero di Sorel offre un andamento piú sistematico e compiuto di quanto avvenisse nel primo saggio. I suoi studi vichiani, tuttavia, sopravvenuti in questo lasso di tempo, non sembrano aver influito sul suo pensiero estetico che si lascia agevolmente ricondurre a correnti tipiche del pensiero sociale dell'epoca.

Abbastanza comune, ad esempio, la diffidenza che egli esprime nei riguardi del Taine, da lui ammirato tuttavia negli anni di Perpignan per gli studi sulla Rivoluzione francese⁶⁰, e il rifiuto di ipotizzare regole fisse valide per tutte le epoche, di fronte alla complessità e duttilità del fenomeno artistico. Dà tuttavia per ovvio un motivo serpeggiante da tempo nella cultura francese, che dal Taine aveva ricevuto solo una piú articolata formulazione: la relazione fra creazione estetica e ambiente storico-sociale, che non era stato preso in considerazione nel suo primo scritto sull'arte: « Que pour bien entendre ces oeuvres, il faille posséder une vision très claire du milieu où vivait l'artiste, qu'il faille connaître ce qui l'entourait plutôt encore que les détails même de sa vie, c'est ce que tout le monde admet comme une vérité évidente ».

Molti anni dopo, tornando sull'argomento, secondo che ce ne informa Variot, Sorel avrebbe enunciato una sua teoria dei « milieux réduits »: sarebbe stato utile ricollegare al « milieu » solo le opere di alcuni autori, e appunto mettendole in relazione con un ambiente particolare: cosí Port Royal per Racine, o gli ambienti politici per Hugo, ma senza universalizzare tale metodo. Sempre stando a Va-

⁵⁹ In « Revue de Mét. et de Morale », mai 1901.

⁶⁰ Intorno a questo primo Sorel v. SIMONETTI, G. S. e Guglielmo Ferrero, in « Il pensiero politico », V, 1972, 1, pp. 102-151.

riot, però, egli avrebbe espresso anche un'altra tesi che, se non contraddice alla prima, mostra però una considerazione singolarmente scarsa per i due poeti citati: « il est parfaitement vrai qu'une certaine catégorie de producteurs produit des oeuvres destinées au milieu dans lequel vivent ces producteurs, aux moeurs qui les entourent, cela sans idée préconçue d'ailleurs, par une espèce d'instinct, j'allais dire d'automatisme... ». Da questo tipo di produzione e di rapporti si allontanerebbe il genio, che meno subisce l'influenza del proprio tempo ergendosi solitario e innovatore⁶¹.

Se tali proposizioni appaiono ondegianti e confuse, non va dimenticato che la relazione dell'opera d'arte con la società ha costituito un problema di non facile e soprattutto di non definitiva soluzione in epoca assai più prossima alla nostra, e in studiosi che vi avevano dedicato ben maggiori riflessioni del Sorel.

Il dubbio maggiore che travaglia Sorel nello scritto del 1901 si appunta però alla moralità o meno dell'arte, ed è dubbio insinuato in lui da Proudhon, agli occhi del quale erano troppo affini piacere estetico e piacere sensuale. La dimensione morale dell'arte non sarà dunque recuperabile per Sorel mediante le teorie dell'arte pura, ma solo attraverso un ritorno alla originaria stretta unione fra arte e utilità. La nuova bellezza andrà dunque ricercata nelle macchine e negli utensili da lavoro e l'arte, morta quale divertimento per gli oziosi, rinascerà nuova come gioia collettiva di chi lavora costituendo nel medesimo tempo un elemento di base della produzione industriale: « Ainsi l'art me semble avoir en dernière analyse, pour mission d'ennoblir le travail manuel et d'en faire l'égal du travail scientifique ».

Questa impostazione verrà a riaffiorare nelle *Reflexions sur la violence*, dove l'arte è vista come anticipatrice dell'industria altamente perfezionata, in quanto i perfezionamenti sono il prodotto del gusto per l'innovazione proprio dell'artista⁶². Nelle *Illusions du progrès* riassumerà in una forma che può considerarsi compiuta e definitiva il suo pensiero: « L'art dont je parle est celui qui est fondé sur la pratique des artisans et non l'art enseigné dans nos écoles en vue de la satisfaction de la bourgeoisie moderne »⁶³.

Nello scritto del 1901 Sorel aveva posto a contributo Hegel,

⁶¹ *Propos de G. S.*, cit. p. 197, 191.

⁶² SOREL, *Riflessioni sulla violenza*, v. cap. VII, par. 5, punti A e B.

⁶³ v. nota in fondo al cap. V « Teorie del progresso », aggiunta per l'edizione del 1921. Con *Le idee di libertà*, in « Il Divenire sociale », 1 gennaio 1907, n. 2-5 e in « Il Resto del Carlino », 10 settembre 1919, sostiene che le arti sono legate all'idea di libertà e insieme all'industria moderna, per cui gli artisti e i lavoratori uniti possono assicurare il trionfo della libertà.

Tolstói, Guyau, Proudhon: ma non pochi altri raffronti potrebbero essere istituiti. Già i sansimoniani avevano posto gli artisti fra i « produttori », accanto agli artigiani; in vario modo, ma con forza i fourieristi si erano pronunziati sul valore educativo dell'arte. Più vicino al Sorel, di due temi peraltro comunissimi all'epoca, quali l'accordo dell'arte e della morale e dell'arte e della scienza, si era occupata la « Revue Internationale de Sociologie », utilizzando Taine e Hegel come Sorel⁶⁴. Già da tempo Comte, nel suo *Système de politique positive* (1851-54) aveva collegato l'arte e l'industria. In una conferenza del 1896 si era tuonato contro l'art-pour-l'art e insieme contro il « consumo » borghese di tipo utilitaristico. Già dal 1888 Hennequin aveva ipotizzato un rapporto fra opere e determinati gruppi sociali invece che fra opere e « milieu » generico. Infine in una conferenza sul tema arte e socialismo, pronunziata il 13 aprile 1900, Jean Jaurès aveva deplorato che l'arte non fosse ancora penetrata nel più profondo del mondo del lavoro⁶⁵.

Per tornare agli autori evocati da Sorel, Proudhon aveva in effetti condotto una forte polemica contro l'arte pura che non esprime i bisogni della società, e accomunando i prodotti dell'industria a quelli dell'arte, aveva insistito per una eticità dell'arte e per un suo ruolo attivo nella vita quotidiana e nel lavoro⁶⁶. Guyau, la cui vaghezza di concezioni sociali non sfugge al teorico del sindacalismo, insisteva anche sul motivo ruskiniano della bellezza delle macchine industriali⁶⁷.

Sono dunque, quelli presenti in Sorel, motivi largamente agitati nella pubblicistica estetica e sociologica del tempo, che egli certo conobbe. Non sembra invece aver conosciuto lavori che passarono in rassegna le varie forme di rapporto fra arte e società⁶⁸, e che avrebbero potuto condurlo a utilizzare suggestioni vichiane anche in questo campo. L'unico riferimento in tale direzione sembra l'invito da lui rivolto agli scienziati sociali affinché studiassero l'arte,

⁶⁴ GALABERT, *Les fondements de l'esthétique scientifique*, in « Rev. Int. de Soc. », VI, 1898, 1, pp. 1-15; ID., *Le rôle social de l'art*, ibid., 8-9, pp. 577-603.

⁶⁵ LAZARE, *L'écrivain et l'art social*, Paris, s.d.; HENNEQUIN, *La critique scientifique*, Paris, 1888; JAURES, *L'art et le socialisme*, in « Mouvement socialiste », maggio 1900, ora in *Pages choisies*, Paris, 1922, pp. 56-72.

⁶⁶ PROUDHON, *Du principe de l'art et de sa destination sociale*, Paris, 1875 (postumo, redazione solo parziale dell'autore); ID., *Les majorats littéraires*, Bruxelles, 1862; cfr. LOSSIER, *Le rôle social de l'art selon Proudhon*, Paris, 1937; BRANDWAJN, *La langue et l'esthétique de Proudhon*, Vroclaw, 1952.

⁶⁷ GUYAU, *L'art au point de vue sociologique*, Paris, 1889; ID., *Les problèmes de l'esthétique contemporaine*, Paris, 1891².

⁶⁸ RENARD, *La méthode scientifique de l'histoire littéraire*, Paris, 1900; LETOURNEAU, *L'évolution littéraire dans les diverses races humaines*, Paris, 1894 (il quale ultimo cita Vico).

giacché essa è indispensabile per comprendere le utopie, e il tempo delle utopie era ancora attuale⁶⁹.

Siamo, insomma, alla prevalente curva pragmatica che orienta le sue riflessioni sull'arte, mentre restano confinate nella corrispondenza le sparse osservazioni relative alla linea di soluzione vichiana della questione omerica⁷⁰.

GRAZIELLA PAGLIANO UNGARI

⁶⁹ SOREL, *Costruzione del sistema della storia secondo Marx*, in « Riforma sociale », VII, vol. X, 7, 1900, pp. 655-673.

⁷⁰ Lett. 14 giugno 1917 a Croce, in « La Critica », 1929, XXVII, 6: « j'avoue que j'ai de la peine à rejeter aussi facilement qu'on veut le faire aujourd'hui, les principes que Vico a posés sur l'interprétation d'Homère. Il y a, pour moi, un argument psychologique qui vaut plus que tous les arguments des philologues: c'est que Vico était vraiment un homme ancien, vivant dans un pays demeuré tout plein de l'esprit le plus ancien, où les légendes populaires, en forme d'art religieux spontané avaient encore une vitalité qui ne se retrouve nulle part aujourd'hui. Je crois donc qu'il était apte à comprendre ses théories comme une réalité à laquelle il aurait participé ». Lett. 2 janvier 1918, ibidem, 1930, XXVIII, 1: « Bérard n'a certainement pas lu avec soin le livre de D'Aubignac: cet auteur qui déteste ce que nous admirons dans Homère, veut expliquer les *grossièretés* de cet auteur en le réduisant au rôle de compilateur de chants populaires; Vico croyait, au contraire, que la saveur populaire d'un poème soit de nature à lui assurer une incontestable supériorité ».